Tre rapinatori

con ostaggi

si arrendono

dopo sei ore

Sorpresi da due carabinieri mentre si accingevano a com-

piere il colpo si erano asserragliati nell'istituto di cre-

dito - Dopo lunghe trattative hanno deposto le armi

Nostro servizio

Solo dopo oltre sel ore di viva tensione e di estenuanti

viva tensione e di estenuanti trattative, tre giovani banditi catanesi, che tenevano in ostaggio nella Banca di credito di Biancavilia — un groso centro agricolo a 30 chilometri da Catania — quattro impiegati e tre clienti, si sono arresi alle forze di polizia Alle 16.15 Antonino Sciuto, 22 anni Carmelo Raciti 20 anni, e Costanzo Montalto 22 anni, hanno aperto il cancello di

e Costanzo Montaito 22 anni, hanno aperto il cancello di ingresso della Banca e hanno deposto le armi.

Tutto è cominciato alle 10 di stamane quando il commando ha fatto irruzione nel-

mando ha fatto irruzione nei-l'istituto di credito di via Vit-torio Emanuele per complere una rapina. Ma le mosse dei banditi sono state scorte dei due carabinieri di passaggio ed è scattato così l'assedio durato sei lunghe ore. Alla vista del carabinieri, i bandi-ti che già si apprestavano a fuggire con i soldi in mano, hanno fatto dietrofront e si sono rinchiusi nella banca te-nendo le armi puntate contro gli ostaggi. L'allarme ha mes-so in movimento tutte le for-

so in movimento tutte le for-ze di polizia disponibili a Ca-tania. Biancavilla, nel volge-

tania, Biancavina, he voige-re di pochi minuti, si è riem-pita di poliziotti, carabinieri tiratori scelti e agenti del gruppo cinofilo. Sono comin-ciate così le trattative che hanno avuto fasi drammati-

hanno avuto fasi drammatiche.

I tre banditi (un quarto complice, Orazio Graziano, 22 anni è stato arrestato mentre tentava di fuggire) non volevano arrendersi. Anzi, per telefono (quello del circolo della società agnaria attiguo alla banca trasformata in quartiere generale di polizia e carabinieri) hanno dettato le lono condizioni « Dateci cento

ro condizioni. « Dateci cento milioni e una potente mac china altrimenti non uscia-

mo» hanno gridato al tele-

fono.

Si comincia a temere per gil ostaggi, il presidente della Banca Pietro Salomone, il vice direttore Nino Branca to il cassiere Giuseppe Salomone e i ragionieri Vincen zo Rapisarda e Mario Tomaselli. Ci sono anche i clienti Leopoldo Terrano. Pasqualino Milazzo e una anziana signora. I banditi sembrano parlare volentieri con gil ostaggi

BIANCAVILLA, 13

In una banca del Catanese

### L'atto d'accusa contro il mafioso e la sua cosca per tre sequestri

# Legata alle banche l'Anonima di Liggio

Nella sua requisitoria il PM dott. Caizzi ha documentato la fitta rete di complicità e connivenze di cui godeva la banda - Il riciclaggio del riscatto attraverso le operazioni bancarie - In questo senso l'inchiesta continua - Strategia del terrore e strategia della tensione - Anche un sequestrato, Torielli, sotto accusa per falsa testimonianza

Caizzi — che vede gruppi operare nell'attività oriminosa dei sequestri al Nord come al Sud, si riflette nella creazione di basi munite di celle » nelle due zone. Al nord «le celle si trovano in Piemonte e in Lombardia, alle estremità di un triangolo tra Moncalieri, Trezzano, dove lo insediamento continuo di uomini di Liggio costituisce « un ambiente dei più discreti perche formato da persone della stessa estrazione ».

« Ciò che più impressiona

la stessa estrazione».

«Ciò che più impressiona

nota Caizzi — è che la
cella diviene indispensabile
accessorio dell'abitazione: a
conferma di una vocazione
al crimine che coinvolge i
nuclei familiari e di una programmazione a lunga scadenza ».

denza ».

Al Sud ia «simmetria dell'organizzazione » è dimostrata «dalia villa di Vaccarizzo (Catania), acquistata da Luciano Liggio per interposte persone, attrezzata subito
dell'indispensabile accessorio
(la cella: n.d.r.), questa volta non inaugurato perchè
scoperta in tempo dai magistrati.

Per quanto rimanda Liggio.

strati.

Per quanto riguarda Liggio, malgrado abbia «badato a tenersi nell'ombra», grazie alle altissime protezioni di cui ha goduto, gli elementi di accusa non si ricavano solo dalla cella scoperta nella sua villa di Vaccarizzo, anche se questo è elemento determinante. Gli elementi di accusa si infittiscono per le prove acquistie sul «suo operare concreto al vertice della organizzazione, curando e tenendo personalmente le trame di questa al Nord come in Sicilia».

Dipendono completamente

in Sicilia».

Dipendono completamente dalle sue direttive i Pullara e la loro azienda vinicola «Borroni». Al Pullara, collegati al Taormina, «faceva capo durante la latitanza Ugone Giusoppe, ben conociuto da Lúggio: di che equivale a dire che il primo e gli ultimi carcerieri di Rossi di Montelera erano legati direttamen-

lera erano legati direttamen te alla centrale dello stesso Liggio».

« Inoltre, l'azienda dei Pul-

« Inoltre, l'azienda dei Pullarà non è stata solo finanziata dal suo "protettore" (Ligglo: n.dr.) per 80 milioni, ma muoveva capitali rilevanti in circostanze talà da far subito ritenere che si tratti del reimpiego di parte del riscatto Torielli. Del resto — aggiunge Calzzi — un protagonista del sequestro Torielli, Antonino Quartararo, e altri personaggi di quello Rossi di Montelera, Gaetano Quartararo e Giuseppe Ugone, si muovevano attorno allo stesso Liggio in posizione chiaramente subalterna, unitamente a Giacomo Conigliaro, nelle operazioni di investimento di parte del riscatto Torielli con l'acquisto del terreno e con la costruzione del sulle di Vaccinizzo di presentario di parte del riscatto di parte del riscatto di parte del riscatto di con l'acquisto del terreno e con la costruzione del sulle di Vaccinizzo di presentario di parte del riscatto di parte del risc

reno e con la costruzione del-la villa di Vaccarizzo ». I mo-vimenti di questo denaro, per un totale di oltre 550 milioni,

sono tutti minuziosamente do cumentati e provati nella re-

vimenti del Guzzardi con quelli dei rapitori e la sua designazione a tutti i costi da parte di questi come intermediario, furono il primo errore compluto dagli uomini di Liggio che mise gli inqui-renti sulla pista giusta. Malgrado il bolcottaggio del Torielli, i magistrati riuscirono a scoprire i collegamenti fra

a soprire i collegamenti fra i fratelli Guzzardi e gli Ugo-ne, carcerieri della cascina Palma o Moncalleri, seguen-do le attività edilizie di Fran-cesco Guzzardi

Una truffa (oggetto della uale era costituito da una

partita di maiali), attuata nel 1971, consenti di individuare

1971, consenti di individuare i rapporti con i carcerieri della cascina di Treviglio, i Taormina. Nel marzo '74 la supprova inoppugnabile fu la supprova inoppugnabile fu la supprova delle due celle nelle cascine. In quella di Treviglio venne ritrovato malconcio Rossi di Montelera. Quattro buttelle di champagne

cio Rossi di Montelera. Quattro bettiglie di champagne «l'om Perignon 1966» portarono gli inquirenti a individuare ia «vinicola Borroni» dei Pullarà, dietro la quale si muoveva Liggio. L'ultimo colpo, il 16 maggio "4: la cattura di Liggio nella sua abitazione di via Ripamonti. Con il «deposito degli atti» — oltre 20 mila pagine contenute in 110 volumi — la parola passa ora al giudice

parola passa ora al giudice

cesco Guzzardi.

### Dalla nostra redazione MILANO, 13.

auposti per una involuzione autoritaria nel paese.

Con una requisitoria di 60 pagine, fitte di documentazioni e di prove a carico di Liggio e dei suol. l'inchiesta, condotta da Caizzi e dal giudice istruttore Giuliano Turone, segna una prima fase e un primo successo contro l'a Anonima sequestri». Con la requisitoria si chiede che vengano chiamati in giudizio per rispondere del tre sequestri gli esecutori materiali. Le indagini invece proseguiranno per tentare di individuare la complessa rete di aiuti, di complicità, anche a livello di banche, indispensabili per il riciclaggio delle enormi somme ricavate dal riscatti, di coperture e appoggi negli amcoperture e appoggi negli am-bienti politici di governo. Su questi aspetti è stato dispo-sto uno stralcio il 28 ottobre

Le imputazioni a carico del piccolo esercito capitanato da Luciano Liggio già detenuto nel carcere di Parma per una condanna all'ergastolo per omicdio, vanno dall'a sa-sociazione por delinquere al-lo scopo di commettere dell' lo scopo di commettere delitti contro il patrimonio e la
persona, in particolare sequestria, al sequestro di Pietro
Torielli, rapito a Vigevano il
18 dicembre 1972 e liberato il
7 febbrato 1973 dopo il pagamento di un miliardo e mezso; al rapimento di Rossi di
Montelera, sequestrato a Torino il 14 novembre 1973 e trovato dalla guardia di finanza
in una cella sotterranea di
Treviglio il 14 marzo 1974;
al sequestro, infine, di Emilio Baroni, rapito il primo
marzo '74 e liberato il 13
dello stesso mese dopo il pagamento di 850 milioni. Oltre
a queste, che sono le principali, i 32 dovranno rispondere di imputazioni minori: dalla detenzione abusiva di armi, al falso e sostituzione di
favoreggiamento personale e ti contro il patrimonio e la favoreggiamento personale e

Per il primo dei sequestra-ti, Pietro Torielli, arrestato a suo tempo per reticenza, vie-ne chiesto il rinvio al giudizio per falsa testimonianza. Il giudizio dell'accusa su Toriel-li è reciso: «Ha deliberata-mente contribuito a deviare il corso della giustizia con ricostruzioni volutamente iacunose, distorte, mendaci, in una ostinazione e pervicacia che tuttora si protrae

Quella che è stata indivi-duata per ora solo nella sua parte operativa, è una grossa organizzazione mafiosa di straordinaria ampiezza. La «insidia e la pericolosità » del gruppo capitanato da Liggio derivano da un modo di ope-rare, «ben diverso da quel-lo della delinquenza ordinaria, che si avvale di infinite com-plicità e conosce nel detta-glio l'arte di dare vernice di legalità alle operazioni banca-rie e patrimoniali legate ai crimine, la capacità infine più allarmante di inserirsi subdolamente nel tessuto so-ciale, inquinandolo e creando guasti non facilmente ripara-bili ». Che cosa rende profondi taparte operativa, è una gros

bili».

Che cosa rende profondi tath «guasti»? E' proprio il
rapporto con gli uomini che
ricoprono alti e delicati incarichi, anche di governo.
Non per nulla nell'inchiesta
sono emersi legami con uomini come Gioia, Lima, Verzotto, con banchieri come De
Luca che di particolari settori della DC sono espressione
diretta.

«Sullo afondo delle storie personali — scrive il PM — si muovono ombre che sembrano già dare ragione all'analisi sempre fatta nei rapporto tra mafia e politica: la prima converte in posizionali di potere l'appoggio, che di potere l'appoggio che la seconda le assicura per ragioni clientelari ».

ragioni clientelari».

Finchè non verranno colpiti e recisi tali legami, le fila che tuttora Liggio, anche dal carcere, continua con tutta probabilità a manovrare, dopo avere rimplazzato i vuoti provocati dagli arresti, manutene intatta la sua «carcettà produttiva» colorati pacità produttiva» colpendo
— con nuovi sequestri o con
atti che si inseriscono in altri campi della strategia della paura e del disordine — la società.

Nella requisitoria si deli-neano i contorni dell'organizneano i contorni dell'organiz-sazione che Liggio ha potuto, — « favorito da una singolare e allarmante latitanza dursta cinque anni » — imporre anche al Nord. «La simmetria dell'organizzazione — scrive

### I 32 imputati e i reati contestati

Ecco, nel dettaglio, le richieste di rino a giudizio: Per ASSOCIAZIONE A DELINQUERE Per ASSOCIAZIONE A DELINQUERE
allo scopo di commettere delitti contro
i patrimonio e la persona, tra cui sequestri a scopo di estorsione », a carico
di: Luciano Liggio, Michele Guzzardi,
Francesco Guzzardi, Calogero Guzzardi,
Giuseppe Ciulia, Salvatore Ugone, Giuseppe Ugone senior, Francesco Taormina,
Giuseppe Taormina, Giacomo Taormina,
Gaetano Quartararo, Giuseppe Pullarà,
Agostino Coppola, Domenico Coppola,
Ignazio Pullarà, Nello Pernice.
Per il SEQUESTRO DI PIETRO TORIELLI, a carico di Luciano Liggio, Michele, Francesco e Calogero Guzzardi, Giuseppe Ciulla, Salvatore Ugone, Giuseppe Ugone senior, Francesco, Giuseppe e Giacomo Taormina.

Per il SEQUESTRO Di LUIGI ROSSI DI MONTELERA, a carico di Luciano Liggio, Francesco Guzzardi, Giuseppe Ugone senior, Francesco, Giuseppe e Giacomo Taormina, Gaetano Quartararo, Giuseppe Pullarà, Agostino Coppola.

Per il SEQUESTRO DI EMILIO RA.

Per il SEQUESTRO DI EMILIO BA-RONI, a carico di Agostino Coppola e Domenico Coppola.

Per DETENZIONE ABUSIVA DI AR-MI, a carico di Luciano Liggio, Giuseppe Ugone senior, Francesco e Giuseppe Taormina.

ina.

RICETTAZIONE, a carico di LuLiggio, Francesco Guzzardi, Giue Francesco Taormina, Salvatore seppe e Francesco Taormina, Salvatore Ugone.

Per FALSO, a carico di Luciano Lig-

gio, Giuseppe e Giacomo Taormina.

Per SOSTITUZIONE DI PERSONA, a
carico di Giuseppe Ugone senior, Gia-

como Taormina.

Per FAVOREGGIAMENTO PERSONALE, a carico di Giacomo Cartellia. LE, a carico di Giacomo Conigliaro, Pietro Di Fresco accusato anche di uso di patente falsa, Lucia Parenzan, Giuseppe Palma.

Per FAVOREGGIAMENTO REALE, a carico di Francesca Buscemi, Lucia Parenzan, Fausta Belloli, Giovanna Trapani, Teresa Sorrentino, Mario Novali, Francesca Billeci, Salvatore Cangialosi, Maria Antonia Lupari, Giovanna Livigni, Francesco Paolo Polizzotto, Rosalia Scalici, Giuseppe Palma.

lici, Giuseppe Palma.

Per FALSA TESTIMONIANZA, a carico di Pietro Torielli.
Per quanto riguarda Antonino Quartararo il P.M. chiede al giudice istruttore che venga sospeso il procedimento a suo carico «per sopravvenuta infermità di mente».

Il P.M. ha invece chiesto il «proscioglimento» a favore di Angelo Mario Carlessi (arrestato perché falsamente indicato da Pietro Torielli come uno dei carcerieri), Giorgio e Pietro Bayslak, Giancarla Ferri, Caterina Mistit, Girolamo e Concetta Faraone, che escono dal processo. Richieste di proscioglimento da imputazioni minori riguardano Lucia Parenzan, Fausta Belloli, Giovanna Di Trapani, Michele Mistit, Teresa Sorrentino, Giovanni Taormina, Giuseppe Ugone junior, Luciano Liggio, Giuseppe e Ignazio Pullarà.

Il tredicenne colpito a morte nell'inseguimento presso Milano

# Indiziati i due CC per l'uccisione del ragazzo

A colloquio con la maestra di Gerardo Digho: «La scuola speciale lo aveva già condannato all'emarginazione » - A lutto il paese dove viveva la famiglia

### Dalla nostra redazione MILANO, 13.

L'inchiesta giudiziaria sull'agghiacciante morte di Grardo Diglio, il ragazzo non ancora quattordicenne ucciso quasi certamente dai proiettile espisogli contro da un carabiniere, ha fatto registrare oggi pochi passi avanti. L'unica novità è che i due militi che si trovavano sul posto della sparatoria, Roberto Scaramuzza e Luigi Zanon, sono stati — come vuole la legge in queste circatanze — raggiunti da comunicazioni giudiziarie con la quali vengono informati ufficialmente dell'apertura di un procedimento penale per omicidio colposo.

Il «riserbo» comunque, è L'inchiesta giudiziaria sul

Il «riserbo» comunque,

d'obbligo. Alla stazione dei carabinieri di Locate Triulzi cui appartenevano i due mi-liti che inseguivano i ragazzi in fuga, riusciamo solo a sapere che i tre giovani—due di 16, uno di 14 anni—fermati ieri sera, sono stati rinchiusi al « Beccaria»; a vrebbero ammesso di avere rubato le due auto, su una delle quali col Diglio, tentarono la fuga. L'autopsia, elemento fondamentale dell'inchiesta — sino a stasera non era stata ancora disposta. Si sa solo che i giovani arrestati e i due carabinieri sono stati sottoposti alla prova del «guanto di paraffina». E' provato che i due militi hanzi in fuga, riusciamo solo a provato che i due militi han no sparato; si cerca, eviden temente, la conferma che hanno sparato anche i fuggi tivi, sebbene né addosso a Diglio, né agit altri tre oggi inviati al «Beccaria» siano state trovate armi. Nelle ma-ni degli inquirenti c'è solo un bossolo cal. 6.35 che «si presume » proveniente dall'arma che uno dei fuggitivi avrebbe usato sparando i due colpi «uditi» dai carabinieri.

auditi» dai carabinieri.

A Quinto Stampi, in via Mincio 12, lo stabile popolare dove abita la famiglia Diglio, l'ingresso è parato a lutto. In casa non c'è nessuno. Uscendo, incontriamo la sorella sposata di Gerardo che abita a Milano e ha saputo tutto molte ore dopo. Ci fa salire nella casa accanto dove abitano i parenti, nessuisalire nella casa accanto dove abitano i parenti, nessuno sa dove siano i genitori e
gli altri fratelli. Zia e sorella
di Gerardo non dicono molto e il poco che dicono è per
affermare che si trattava di
un ragazzo certo un po' irrequieto, rovinato però dagli altri, da « quelli che venivano
a cercarlo a casa e a scuola persino, e che erano molto più grandi di lui».
Torniamo in strada mentre

Torniamo in strada mentre rientrano i genitori e i fratelli dei ragazzo ucciso. Ma quando suoniamo, un attimo dopo alla porta di casa al dopo alla porta di casa al primo piano, lo sbarramento è totale, l'invito a lasciarli in pace nel loro dolore, a non cercare notizie, «tanto per riempire i giornali» è deciso: «Gerardo è morto, lo sapete come noi, lasciateci stare» e la porta si richiude.

parso come un momento cru-delmente decisivo nella tra-gedia di Gerardo Diglio, il momento dell'emarginazione. L'insegnante ci accoglie in classe. I ragazzi hanno apclasse. I ragazzi hanno appena consegnato il tema:
«Ricordo di un compagno di scuola». Sanno tutti quello che è successo. La maestra ci porge uno dei compiti che non ha ancora finito di correggere. Parlando del modo in cui è morto Gerardo dice:
«Io penso soltanto che sia stata commessa una cosa crudelissima. Infatti non si può ammazzare un ragazzo di 13 anni. anche se ha preso una brutta strada. Alla fine dell'anno scolastico Gerardo fu l'anno scolastico Gerardo fu mandato in un istituto di cor-rezione. Poi scappò».

"Certo — dice la maestra
— quando lo l'ho avuto, alla
seconda elementare mentre
aveva già più di 11 anni, Gerardo era stato "etichettato"
come ragazzo "terriblie". Non
molto tempo fa avevo parlato con sua madre disperata to con sua madre, disperata perché per lei il problema rappresentato dal figlio era superiore alle sue forze». Ma perché Gerardo era diventa-to un «problema»? Il ragaz-zo inizió la vita scolastica alla «scuola speciale»; tuto questo per un ragazzo «dif ficile » come lui, ma non cer-to caratteriale, fece si che egli si sentisse forzatamente « diverso ».

« Quando io l'ho avuto con me — dice ancora la maestra Samarati, — se ho capito su-bito che era un ragazzo dal difficile carattere, ho capito pure che quello di cui più aveva bisogno era l'affetto della gente Qui sin dal pridella gente. Qui, sin dal pri mo momento, pur sapendo glà quali problemi rappre-sentava per sua madre, glà sapendo di tutte le volte che aveva cominciato a scorazzare con ragazzi più grandi di lui e già coinvolti in episodi di cui in genere si occupano cuna differenza di trattamen-to nei suoi riguardi. Gli ho fatto capire che, per me e per i suoi compagni di classe, egli era uguale a tutti. E dei primi frutti c'erano stati. Io credo che, se il fatto di essere credo che, se il fatto di essere considerato uguale agli altri fosse avvenuto prima, Gerar-do sarebbe stato quasi certa-mente un ragazzo recupera-bile, come tanti altri ».

li rassicurano che non faranno del maie. Peccato — dicono — che ci è andata male e ci slete di mezzo voi ».
Ma di una sola cosa la polizia è certa: non si tratta
di banditi esperti e per questo si teme che possano iare un colpo di testa. I tre
glovani banditi insistono sulla
richiesta iniziale, ma questa

richiesta iniziale, ma questa volta vogliono solo la macchina, non più i soldi. Il procu-ratore Torresi risponde che questa richiesta e inaccet-

questa richiesta e inaccettabile.

Il procuratore si impegna personalmente che se i banditi si arrenderanno questo sarà tenuto in debito conto per il processo. Solo dopo cinque ore, alle 15, si intravede uno spiraglio per la conclusione pacifica della vicenda La folla viene allontanata di alcune cestinala di metri dall'ingresso della banca. Iniziano le ultime trattative, affannose per la resa. Si tratta non più attraverso il teleiono ma direttamente dalla porta di ingresso.

I banditi si lasciano convincere Vogliono che entrino nella banca solo il magistrato e il questore. Si apre un cancello L'assedio finisce. La folla preme per vedere in faccia i tre giovani che vengono caricati sul cellulare. A carabinieri e poliziotti saltano i nervi e offrono uno spetiacolo

nieri e poliziotti saltano i ner-vi e offrono uno spettacolo non certo edificante ostaco-landosi a vicenda per avere il « privilegio » di arrestarli.

Diego Roveta

### Ucciso in uno scontro dai carabinieri

FOGGIA, 13
Un pregiudicato di 40 anni, Savino Olando, di Andria (Bari), è stato ucciso durante un conflitto a fuoco con i carabinieri sul litorale garganico. L'uomo, spesato con tre figil, era stato denunciato per estorsione, tentativo di rapina ed altri reati nonché assolto per Insufficienza di prove, dalla Corte di assise di Bari, dall'accusa di omicidio ed associazione per delinquere.

### Arrestati il commercialista e due complici

### Una vera e propria «esecuzione» il delitto di Milano

La vittima era il cassiere del seguestro Lapin - Tre killer assoldati per eliminare il dipendente dell'AEM

### Dalla nostra redazione

MILANO, 13 Nonostante lo stretto riser-bo di polizia e magistratura, sembra certo che Alberto Ro-driguez Corona, l'uomo ucciso a colpi di pistola lunedi se-ra in piazza Salgari, era uno dei «cassieri» dell'« anonima sec lestri ».

sec\_testri ».

Nuovo colpo di scena nelle indagini sun uccisione di Alberto Rodriguez Corona, lo esattore della banda cne ha sequestrato Lorenzo Peregrini-Lapini il commercialista Gregorio Mariconda, di 64 ani, che si trovava assieme al Gregorio Mariconda, di 94 ani, che si trovava assieme al Corona al momento dell'agguato e che e stato a sua volta leggermente lerito, è stato arrestato per ricettazione concorso in omicidio a scopo di rapina. Il provvedimento e stato preso dal magistrato inquirente, il dottor Piromalio divesta mattina all'alha lo, questa mattina all'alba al termine di un lungo in-terrogatorio del Mariconda negli uffici della questura. Gregorio Mariconda che

aveva ricevuto un colpo di striscio ad una gamba, era sparito da piazza Salgari, teatro dell'omicidio, appro-fittando della confusione sefittando della confusione se-guita alla sparatoria Erano le 18,40 ma il Mariconda si presentava al Policlinico per farsi medicare solo poco pri-ma delle 23; ai sanitari il commercialista, in un primo tempo, aveva detto di essere stato ferito da due scono-sciuti ed ha aggiunto di non senere quale molivo: polsapere per quale motivo; poi ha ammesso di essere stato coinvolto nella sparatoria di

coinvoito nella sparatoria di piazza Salgari.

Convocato ieri in questura come testimone, Gregorio Mariconda, nel corso della deposizione è diventato un indiziato in stato di fermo e, al termine dell'interrogatorio, è stato arrestato. Ecco la ricostruzione della complessa vicenda che ha portato all'arresto del Mariconda dopo il pagamento del riscatto ed il ritorno a casa di Lorenzo Lapin, Alberto Rodriguez Corona che, sia nel corso delle trattative con l'avy Rizzo (legale della famiglia Peregrini) sia quando si è recato nell'ufficio dell'avy Cordara per ritirare il riscatto si prepiazza Salgari.

sentava come il «signor An-seimi», prese contatto con Gregorio Mariconda per rici-ciare il denaro «sporco». Il Mariconda disse al Ro-driguez Corona che per com-

Il Mariconda disse al Rodriguez Corona che per compiere l'operazione doveva alidarsi a due sue conoscenze, Augusto D'Agostini e la moglie Dolores Tommasini. Il nome dei D'Agostini non e nuovo alle cronache milianesi, il figlio della coppia era stato arrestato due anni fa come componente della famosa «banda degli studenti », tutta costituita di giovanisa; mi e che aveva portato a termine una serie di rapine. A quanto pare il Mariconda, con il D'Agostini e la Tommasini si accordarono per eliminare l'impiegato dell'azienda elettrica cui i componenti della banda dei rapitori avevano affidato anche quelle somme che spettavano loro per il riciclaggio. Sarebbero stati il Tommasini e la D'Agostini ad assoidare i tre killers che, martedi sera, hanno sparato cinque colpi contro il Rodriguez Corona uccidendolo. Uno dei tre uomini avrebbe poi sparato un colpo da un metro di distanza colpendo di striscio il Mariconda, solo per fornirgli un alibi.

actionendo di stricto in manicola, solo per fornirgli un alibi.

Augusto D'Agostini e la moglie sono già nelle mani della polizia in stato di fermo, sotto l'accusa di concorso in omicidio a scopo di rapina.

A rintracciare i due così come a ricostruire le varie essi che hanno portato all'uecisione di Alberto Rodriguez Corona, è stata la stessa equipe di inquirenti, composta da polizia e carabinieri che, fin dall'inizio, hanno seguito le indagini sul caso Peregrini-Lapin Il capitano Digati e il dott Di Molfetta, coadiuvati da colleghi della Criminalpol e da un nutrito gruppo di sottufficiali, sono anche giunti a localizzare l'appartamento di tre locali piu servizi, in uno stabile piuttosto vecchio alla Città degli studi.

piuttosto vecenio ana Ciria degli studi Le indagini sono indirizza-te ora verso l'arresto del com-penenti la banda che ha uc-ciso Alberto Rodriguez Co-

Mauro Brutto

Gerardo Diglio, il regazzo ucciso

### Prodotti a Brescia, ritrovati dalla Finanza

# Cinque quintali d'esplosivo nascosti a Pian di Rascino

Il grosso deposito, in ottimo stato di conservazione, pronto ad essere usato nella zona che fu campo dell'eversione nera - Serie di coincidenze

L'AQUILA, 13
Mezza tonneliata di esplosivo del tipo «H80» prodotto da una ditta di Brescia è stata rinvenuta dalla guardia di Finanza sulle montagne dell'Aquillano, presso Vigliano, un paesino distante pochi chilometri da Pian di Rascino, la località dove il 30 maggio dello scorso anno i carabinieri ebbero un conflitto a fuoco con il gruppo terroristico di Giancario Esposti, Alessandro d'Intino e Alessandro Danieletti.

Il gruppo « operante in Si-cilia », sempre guidato da Liggio coadiuvato da Giusep-pe Pullara, aveva in un gesuita, ora detenuto per omicidio, don Agostino Coppola
e nel fratello di questi, Domenico, il suo perno e il suo
cassiere. «Un assegno di tre
milioni, legato alla villa di
Vaccarizzo» che «è passato
dalle mani dello stesso Liggio direttamente in quelle di
Agostino Coppola» rappresenta un'ulteriore prova delle accuse. niessanuro Danieletti. L'esplosivo è stato rinvenu-to celato sotto uno strato di terriccio e pietre. E' confe-zionato in sacchetti di pla stica rossi da un chilo e mez-co e de un chilo e mezzo e da un chilo e 100 gram-mi. Insieme alla dinamite H60 prodotta dalla società esplo-sivi italiani (SEI), i finanzieri guidati dai colonnello Ive-gnes comandante del gruppo dell'Aquila, hanno rinvenuto Nella requisitoria vengono Nella requisitoria vengono minuziosamente ricostruite anche le mosse dell'« Anonima» che, con il sequestro di Torielli, vengono coordinate sul campo da Michele Guzardi. La simultanettà del movimenti del Guzzardi con cualli dei motorio le con

anche 70 detonatori ad azotldrato di piombo della Montecatini-Edison in cartucco metalliche protette da paglia e 3 metri di miccia a lenta

e 3 metri di miccia a lenta combustione.
Secondo l'appuntato Dei Pinto della Guardia di Finanza, che è uno di coloro che ha scoperto il deposito: «Lo esplosivo e l'altro materiale sono sufficienti a far saltare mezza città ».
In effetti i 490 chili (questo è il peso preciso della dinamite rinvenuta a Vigliano) so-

mite rinvenuta a Vigliano) so no un quantitativo inglustifi-cabile per qualsiasi lavoro di cava o di tunnel. La legge consente alle ditte autorizzaconsente alle ditte autorizza-te di avere in deposito non più di dieci chili per volta proprio perché si tratta di materiale pericoloso. Mezza tonnellata di questo partico-lare tipo di espiosivo, che ha una elevata potenza anche se sotterrato, costituisce certa-

mente un pericolo enorme.

Non è solo un avvertimento
formale quello che è stampigliato sul sacchetti rossi« Da
non usarsi in ambienti grisoutuosi o polverosi ».
Certo — dicono alla Guardia di Finanza dell'Aquila —
chi ha nascosto l'esplosivo doveva essere uno perfettamente consapevole del pericolo e
al corrente del modo in cui
la dinamite doveva essere
conservata e usata.
L'inchiesta volta ad accertare lo scopo al quale era

hanno nascosto sembra a buon punto. Secondo alcuni la vicinanza del deposito con Pian di Rascino potrebbe es-Plan di Rascino potrebbe es-sere casuale, così come po-trebbe essere una coinciden-za il fatto che l'esplosivo pro-venga da Brescia, cioè dalla città da cui parti il com-mando di Esposti.

tare lo scopo al quale era stato destinato l'esplosivo e ad identificare coloro che lo

# E' solo quando troviamo la insegnante, signora Samara-ti, che viene un chiarimento su quello che, già ieri è ap-

### Passi avanti nelle inchieste sulla morte del neofascista e sulla strage

## Incriminato un altro dell'eversione nera a Brescia

Si tratta dell'autista del gruppo di Buzzi - Continuano intanto polemiche e incertezze per il « caso Arcai »

BRESCIA, 13
Nonostante il «caso Arcai» le inchieste sulla strage di piazza della Loggia e sulla morte del giovane neofascista Silvio Ferrari saltato sulla sun potorette carica di ia sua motoretta carica di esplosivo pochi giorni prima marciano a passi sicuri: pro-prio oggi è stato notificato mandato di cattura a un altro personaggio già compar-so nella vicenda e che costituisce un importante anello

tuisce un importante anello di conglunzione fra i due episodi.

L'incriminato è infatti Antonino Guzzago, l'autista del gruppo legato a Buzzi. Finora sembrava colpevole solo di favoreggiamento: ora è accusato proprio in merito all'uccisione di Silvio Ferrari.

Intanto la notizia ufficiale Intanto la notizia ufficiale dell'avvio della procedura per il trasferimento del giudice istruttore dott. Giovanni Arcai, deciso ieri dai Consiglio rrola passa ora al gludice truttore.

Maurizio Michelini

di Brescia. Silenzio, invece, ri di Brescia. Silenzio, invece,

Dal nostro corrispondente
BRESCIA, 13
Nonostante II « caso Arcai »
le inchieste sulla strage di

« Ho appreso la notizia del-la decisione del CSM dal teleglornale. La situazione è fluda » sono i commenti del pri an sono i commenti dei pri-mo presidente della corte di appello Elio Consoli. «Vi pos-so solo assicurare che nel li-mite delle mie possibilità fa-rò di tutto perché le due istruttorie restino a Brescia »

A una richiesta di conferma della sua iniziativa tesa a mo-dificare le tabelle dell'orga-nigramma del tribunale che vedrebbe escluso dall'ufficio istruzione il giudice Arcai messo a disposizione o desti-nato ad altro incarico, il dott nato ad attro incarico, il dott Consoli si e trincerato dietro il solito «non posso rispon-dere». In questo caso si trat-terebbe di un accorgimento tecnico per facilitare, in tempi brevissimi, la soluzione dello spinoso problema pro-vocato, come si sa, dall'avviso di reato per strage noti-ficato ad Andrea Arcai, il figlio diciassettenne del giudice che indaga sulle SAM-Fuma-galli,

Il procuratore della Repub-blica Salvatore Maiorana, avvicinato nel corridolo, della procura della corte d'Appello l termine di una riunione, ha rifiutato ogni commento alla decisione del CSM limitandosi a dire: « Le cose sono al pun-Arcai sarebbe dunque anco-

ra al suo posto e nonostante l'avvio della procedura, non intenderebbe dimettersi. Fra i due magistrati, nei tardo pomeriggio di mercoledi, vi è stato uno scambio di ve re » già approvata, a quanto si sa, dalla commissione re-ferente del CSM, e tuttora in attesa di una formale appro-vazione da parte del ministe-ro di Grazia e Giustizia.

Il caso che costò la vita al compagno Spampinato

« AD OPERA DI IGNOTI »

# L'OMICIDIO DI TUMINO

E' stata archiviata come «omicidio ad opera di ignoti» l'uccisione del trafficante di antiquariato missino Angelo Tumino, la cui oscura esceuzione con un colpo di pistola alla testa avvenne a Ragusa il 26 febbraio 1972. Il ruolo del

La sentenza conterma in parte la validita dei quobi di Spampinato. Campria, insieme ad un altro trafficante amico di Tumino, il 55enne Giovanni Cutrone, è stato infatti rin-viato a giudizio per falsa testimonianza. Notato da una donna in compagnia del Tumino poche ore prima del delitto, aveva sempre negato questa circostanza.

figlio dell'allora presidente del tribunale di Ragusa, Roberto Campria, nel delitto (e i sospetti che da parte degli inqui-renti si appuntarono su di lui) furono oggetto di una serio di servizi dedicati all'argomento dal nostro compagno Giovanni Spampinato, corrispondente dell'Unità, che vide in tutto ciò un inquietante spaccato di certi ambienti della so cietà ragusana, una battaglia che gli costò la vita, troncata, come è noto, con una atroce esecuzione eseguita dallo stesso La sentenza conferma in parte la validità dei dubbi di